

I BAMBINI INVENTATI

R. VOLPI

Firenze: *La Nuova Italia*, 2001

Il libro non è recentissimo (l'anno scorso). L'Autore, i suoi punti di vista, le sue competenze epidemiologiche e il suo atteggiamento di demitizzazione scientifica sono noti ai lettori di *Medico e Bambino*. Il suo nemico è la drammatizzazione giornalistica, o comunque interessata, dei fatti; il suo metodo è quello di spulciare e contestualizzare le cifre e i tassi; il suo fine è ristabilire la verità e sfatare i pregiudizi.

I numeri che Volpi produce e le considerazioni che propone in questo agile libriccino meritano di essere riletti assieme e tenuti a mente, come punti di riferimento.

I numeri delle morti violente. Certo, la morte violenta (incidente, omicidio, suicidio) è una delle pochissime cause residue di mortalità del bambino da 1 mese a 14 anni di età. Ma, se l'opinione generale è che queste morti siano in aumento, la verità è che sono in calo costante. Nel 1971 il numero dei bambini 0-14 anni morti per cause violente era di poco superiore a 2000, con un tasso di circa 15/100.000, nel 1991 era ridotto a 652, con un tasso di 7,2/100.000, e nel 1997 era di 420, con un tasso di 5,0/100.000 (in Francia 8,2; in Spagna 7,4; in Germania 6,3 e nel Regno Unito 5,1). Dal 1991 al 1997 gli incidenti stradali sono calati da 326 (tasso 3,6) a 228 (tasso 2,7), gli omicidi sono calati da 27 a 14, mentre i suicidi sono passati da 10 a 11. Guai se questa diminuzione delle morti, che riguarda tutte le cause violente, non ci fosse stata, se non ci fosse stato questo segnale di progressivo incivilimento. Ma è giusto che lo si sappia, e non che si pensi il contrario, e che sul contrario si speculi.

Minori scomparsi. Cifre impressionanti, dell'ordine dei 4000/anno; ma di questi solo il 15% sono italiani, e sono quasi tutti stati "rapiti" dal coniuge separato (73%), o sottratti da parenti a istituti minorili (8%), o fuggiti, ormai grandicelli, da questi istituti (16%). Uno solo, in assoluto, nel corso del biennio 96-97 risulta effettivamente scomparso al marzo 1998, con nome e cognome.

Violenze, abusi e molestie sui minori. C'è un aumento delle denunce, da circa 200 all'anno, tasso che si è riproposto costantemente tra lo '85 e il '95, all'impennata dal '96 in poi, fino a raggiungere la cifra di 705 denunce nel 2000. L'Autore attribuisce l'aumento alla istituzione (nel '96) di un Ufficio dei Minori presso ogni Questura; si tratterebbe quindi di un aumento legato alla facilitazione delle denunce. Può essere. In realtà sappiamo, e lo sa bene anche l'Autore, che il fenomeno è molto più rilevante di quanto appaia dalle denunce, e che una ragazza su 10 subisce almeno un atto di molestia all'anno, e che una su 200 viene stuprata (intervista multiscopo). Non c'è però nessuna evidenza di un aumento nel tempo; c'è invece l'evidenza che il 90% degli abusi avviene in famiglia (padre naturale, padrigno, madre o matrigna), che nell'8% l'abusante è persona conosciuta, e che solo nel 2% dei casi l'abusante è uno

sconosciuto. La guerra scatenata contro il pedofilo è una guerra contro le ombre.

Le cifre di Telefono Azzurro. 1998: 2800 chiamate al giorno, più di 1 milione all'anno (su 10 milioni di bambini! di cui molti non saprebbero comporre il numero). Di queste, solo 5 al giorno (1600 all'anno, 1 ogni 560 chiamate) con problematiche rilevanti.

Un numero di chiamate in crescita esponenziale, da 300.000 nei primi otto anni a 1 milione nel 1998, con una percentuale sempre minore di casi rilevanti, che in numero assoluto si mantengono sulla stessa cifra/anno.

Dunque l'evidenza di un effetto-moda, l'effetto di un servizio che produce bisogni, o comunque di una struttura iper-espansa che produce utenza.

Criminalità minorile. In Italia 10 minori/anno denunciati ogni 1000 minori imputabili (>14 anni), contro il 33% dell'Inghilterra (> 10 anni), il 43% della Francia (>13 anni), il 92% della Germania (>14 anni). Dunque, una situazione europea che si potrebbe definire buona.

Tasso di divorzialità. Il tasso italiano è dell'11,7%, contro il 35,4%, media nell'Unione Europea. Anche qui, non male.

Iscrizione alla scuola materna. Il 94% dei bambini dai 3 ai 5 anni frequentano la scuola materna, contro l'89% della Germania, l'83% della Francia e il 74% della Spagna. La scuola materna sembra il nostro punto di forza.

I cambiamenti demoscopici. In un cinquantennio, dalla fine degli anni Sessanta la città ha cambiato volto e ha divorziato dal bambino. Il numero delle macchine si è moltiplicato per 10; le nuove case sono cresciute al ritmo di due milioni di vani all'anno. Negli stessi anni l'occupazione femminile è raddoppiata e la natalità si è dimezzata (da 18 a 9 per 1000 abitanti). Sono cresciuti sia il mercato dell'educazione scolastica e post-scolastica (danza, nuoto, inglese, boy-scouts eccetera) sia il mercato dei servizi che sostituisce i genitori e il cui aumento è costantemente invocato.

Non si potrà seriamente pensare a "una città a misura di bambino", né i genitori potranno più essere i genitori di una volta. Bisogna prenderne atto, e non immaginare soluzioni utopistiche; ma nemmeno si può correre dietro al bisogno di sicurezza e di delega sempre crescente, che non può che nuocere alla salute mentale delle nuove generazioni.

Il pensiero dell'Autore, ridotto in pillole. Il bambino italiano è di per sé merce rara e, per questo stesso fatto, considerata preziosa e protetta. Iperprotetta. Il fumus di allarmismo che viene fatto sulla condizione dell'infanzia non solo è falso, ma controproducente. Il bambino italiano è soffocato dall'attenzione dei genitori e, se ha bisogno di qualche cosa, questa è la possibilità di rendersi autonomo. Non più rischio, ma meno paura, più consapevolezza, più libertà, più spazio, anche fisico, meno barriere di protezione, meno chiusure, meno sospettosità nei riguardi del prossimo.